

“La missione più bella è fare del bene”

Don Stefano Siliberti (in “UOMO h”, luglio 1989, pag. 34)

“Sono una necessità di Dio”. Così il sorprendente comincia a svelarsi a chi, per vicinanza familiare e per grazia, tenta di varcare il santuario delle tue memorie, carissima Vittorina. Insieme, attorno al tuo tavolo di vigile espansione d’amicizia per tutti, ci siamo lasciati catturare dal fascino segreto della tua finissima interiorità, disseminata di tanti segni: il tuo scrigno di lettere preziose, tra cui quelle ricevute dall’indimenticabile don Umberto Campana, custodite nel cassetto della scrivania, sempre a portata di mano, quasi a perpetuare l’amore alla vita; le tue agende, fittissime di impegni, di nomi (persone e paesi); i tuoi appunti sulle frequenti soste di preghiera. Non prevedevi forse la forza di verità di quella frase che tu, Vittorina, facevi scivolare frettolosamente su una pagina che sa di tempo trascorso: “Sono una necessità di Dio”. Ce n’è siamo resi conto tutti, ora che Dio ha ritenuto – ce lo ricorderebbe S. Ambrogio – che la terra non poteva più trattenerci, perché eri matura per il Cielo.

Quanto ti riveli “necessaria” in nome di Dio, adesso che hai iniziato a vivere il giorno senza più tramonto, là dove il Sole è di casa, sempre.

Man mano che trepidamente c’inoltriamo nell’avventura del tuo spirito, ci coinvolgi in questo sospiro di “necessità”. E fai risuonare le voci racchiuse da tempo nel tuo cuore memore, accogliente, ricco di premurosa preghiera e di altrettanto premuroso affetto.

Sei stata “necessaria”. Lo sei di più ora, che aprendo il tuo breviario in latino, riscontriamo le tue minuziose aggiunte. Il calendario per te era un appuntamento quotidiano con qualcuno. Chi ti sfuggiva? Ad ogni festa liturgica di Santo, tu sapevi allargare l’orizzonte dell’intercedere presso il Tuo Amico fidato: un battesimo, una cresima, un matrimonio, un compleanno, il salire al cielo di qualcuno dei tuoi bambini, anniversari di consacrazione episcopale (quello di mons. Poma, di mons. Ferrari e di mons. Caporello), anniversari di ordinazione sacerdotale. Di tua mamma Evelina al 30 ottobre segnavi: “È in Cielo tra i Santi”.

Sei stata “necessaria”. Lo sei di più ora, che aprendo il tuo messalino quotidiano riscontriamo le tue minuziose aggiunte. Quel calendario per te era un appuntamento.

Non hai più bisogno di percorrere questo terreno calendario, per ricordartene ancora. Tutto è presente per te. Tutti ti siamo presenti.

Scrivevi nel lontano 25 maggio 1959 che “la missione più bella è fare del bene”. Prendevi atto allora della proposta meditata di don Scarduelli, che commentava il Vangelo legato all’episodio della piscina di Siloe. Quell’*handicappato* . simbolo per tutti gli altri – rassegnato nella sua impotenza confidava al Cristo: “Non ho nessuno che mi aiuti”. E tu manifestavi la tua reattività credente: “Dio ha messo anche me. La vera gioia sta nel fare del bene”. Erano gli anni in cui andavi scoprendo che nel Mantovano c’era chi, senza gridarlo, poteva ripetere: “Non ho nessuno che mi aiuti”. E creasti, fidandoti di Dio, sfidando tutto, il “miracolo” della Casa del Sole: “Dio mi chiede di essere la sua realizzazione per gli handicappati”. Ostinatamente li hai amati, fino alla fine, nella consumazione, creando in loro la gioia di saperti vicina, di vederti, di farti notare i loro progressi; il giorno prima del tuo consegnarti al soffio eterno di Dio, una delle tue ragazze era orgogliosa di spartire la torta augurale del suo compleanno con te. E tu eri “contenta”. Ti specchiavi in queste creatu-

re, vi scorgevi il volto dell'Amato. e nell'ultimo intervento – ultimo per noi, cui resta lo spazio incommensurabile della memoria – hai ribadito il tuo credo pedagogico, rinviando al Signore e soprattutto a Lui i frutti dell'apparentemente impossibile.

“Un grazie grande come il mondo”. Te lo inviava su un minuscolo foglietto don Umberto Campana, che negli anni del suo vivere, impreziosito dalla inesorabilità di un male vorace, tu seguisti con angelica amicizia. E don Umberto si complimentava con te un giorno per quel tuo meritato riconoscimento; le tue doti educative trovarono nella titolazione “Angelo” di un diploma la verità, che oggi si dispiega in pienezza.

Sentì il bisogno di ripeterlo spesso il suo grazie, don Campana: “grazie perché amicizia è felicità e stupore di amare senza chiedere nulla”. Ed è un grazie che noi ti dobbiamo coralmemente perché – come ha detto mons. Ferrari nella sua omelia per te – ci hai contagiato con la tua sorridente, serena gioiosa, orante amicizia: ci sei ancora necessaria per guidarci nella Camminata dell'Amicizia non solo dalla Casa del Sole alle Grazie, ma da questi luoghi umani al Cielo.

Un augurio ti formulava don Umberto per il Natale '63: “che la tua vita sia una presenza a Dio, una presenza agli uomini”. Auguri o profezia: oggi epifania per tutti.

E come per mons. Arrigo Mazzali, il duomo non bastava più per godere, piangendo, di averlo ricevuto come dono del Signore, così per te, il canto Gen ti ha rivolto l'incantato stupore del “Tu sei”. In sintonia con le Clarisse, il grazie per la tua presenza-dono, si prolunga in sicurezza del tuo esserci tra noi, perché sei davanti a Dio. E da lassù continua a ricordarci che per compiere gesti grandi, occorre la francescana semplicità, che poi era la tua: “semplifichiamo le cose”.